

SPETTACOLI

Ieri sera colloquio tra Gianni Pasquarelli e Carlo Fuscagni Dimissioni in vista del direttore esautorato della prima rete? Marco Conti vuol tenersi Gr2 e candidatura al Senato Sodano (seconda rete): datemi più soldi e faccio il sorpasso



Gianni Pasquarelli direttore generale della Rai

Rai, due mine targate dc

■ Ci sono due mine vaganti a viale Mazzini: sono i direttori delle forze dc, Raiuno e Gr2. Carlo Fuscagni, esautorato nel suo incarico di direttore generale, per gli sforamenti di budget e per il calo di ascolti della rete (è di ieri la notizia che alcuni «uomini» della rete, come Toto Cutugno e Brando Giordani, stanno abbandonando la nave per passare alla Fininvest), ha incontrato ieri sera Pasquarelli: un colloquio di un'ora finito senza dimissioni ma anche senza comunicati di «pace». E tuttavia non si esclude un gesto clamoroso di Fuscagni. Tempesta anche nella testata radiofonica: il direttore Marco Conti, candidato al senato, non ha infatti chiesto l'aspettativa e lasciato la sua poltrona, ma si è limitato a prendere le ferie da oggi. Nella dc si sono riaperti i giochi per la poltrona di Raiuno, Tg1 e Gr2. La sinistra, ad esempio, è intenzionata a riprendere almeno una. E in questo clima che Giampaolo Sodano, direttore di Raidue, gioca nuove carte per il «sorpasso» e annuncia una striscia di satira politica, *Bouvette show*, che andrà in onda dal 6 aprile ogni sera prima del Tg2, una serie di pupazzi tipo «Muppets» che commenteranno in diretta i fatti della giornata. «Ma il sorpasso lo potrei fare solo con gli stessi soldi di Raiuno».

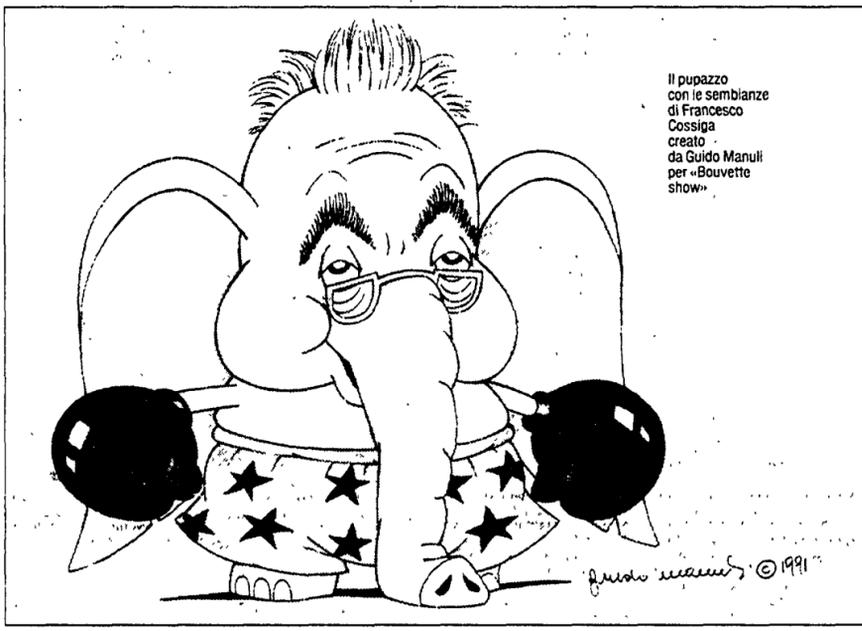
SILVIA GARAMBOIS

■ ROMA. In gropa a un elefante, come Arrighetti che scende verso Canale, per dar battaglia ai romani, Giampaolo Sodano è pronto a sferrare un nuovo attacco per la conquista della supremazia in viale Mazzini, ora che Raiuno è in una situazione di difficoltà, con il suo direttore esautorato e, forse, costretto a dimissioni prima di quanto si pensi. L'elefante di Sodano è un pupazzo di nome Rocky, sfera cazzotti, assomiglia a Cossiga e parla con la sua voce. Dal 6 aprile, day after della politica, e per qualche anno, sarà uno dei protagonisti di una striscia di commento delle ultime notizie, con i personaggi disegnati da Guido Manuli: cinque minuti «prima del Tg», dal titolo *Bouvette show*. Il momento è propizio per il balzo in avanti: ieri alle 14 il direttore di Raidue (rete arrivata, nel dopocena, al 16 per cento degli ascolti), ne parlava seduto davanti a un piatto di moscarini da «Gigetto» per presantore e con al fianco Alberto la Volpe e Giuliana Del Bufalo, il direttore del Tg e la sua vice. Alla stessa ora il direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni, «dimmezzato» nel suo ruolo da una lettera di Pasquarelli per sforamenti di budget, ma soprattutto per aver lasciato scivolare gli ascolti di Raiuno fin sotto al 19 per cento, si stava preparando allo show-down serale con Gianni Pasquarelli. Il fisco appuntamento con il direttore generale «per un chiarimento» era programmato per le 19,30. Un incontro tormentato, finito solo dopo le 20,30 senza co-

mentato a trovare una soluzione che consentisse a Fuscagni di restare al suo posto: ad esempio, l'ipotesi di una commissione che sorvegliasse la gestione del budget di tutte e tre le reti tv. Resterebbe da vedere come Vecchione reagirebbe a una soluzione del genere. Cose di casa Dc: ma a Piazza del Gesù, in questi giorni di febbre pre-elettorale, le grane di viale Mazzini sono seguite, almeno per ora, con la coda dell'occhio. Meglio sarebbe rimandare a dopo, al 6 aprile.

Le grane non vengono mai sole, e anche nell'altra fortezza Dc alla Rai, il Gr2, è scoppiato il caso. Il direttore, Marco Conti, si presenta come candidato per il Senato nel collegio elettorale (arcivescovo) di Avezzano. Ma non ha - come si usa - chiesto l'aspettativa permettendo una direzione ad interim (lo stesso Pasquarelli, o il vice direttore generale per la radiofonica, Corrado Guerzoni), oppure la promozione di un suo vice; tantomeno ha intenzione di mettere in moto le procedure per la sua sostituzione. Invece ha preso le ferie: deciderà dopo. Una scelta che ha creato tensione e malumori soprattutto all'interno della Dc, dove c'è chi punta a rimescolare gli equilibri interni, sia con il ribaltone a Raiuno che con quello al Gr2. La sinistra dc, ad esempio, mira, nell'ordine, alla direzione di Raiuno, del Tg1 e del Gr2.

■ È in questo clima che Sodano sfrutta il vento e annuncia che anche lui farà satira politica. E se Raiuno ha *Crème Carame!*, lui vuole dei *Muppets* all'italiana. «Non abbiamo nessun punto di contatto con *Crème Carame!*: il nostro è un prodotto molto elegante, anche raffinato, perché usa il linguaggio dei pupazzi». Il sorpasso? Ma quale sorpasso! - spiega Sodano - L'Auditel è una scienza esatta e noi siamo la seconda rete, possiamo arrivare al massimo al 17 per cento, un punto in più: e il voglio arrivare. Per i nostri calcoli Raiuno è una rete al 21 per cento e Raitre all'11. Se avessimo cento miliardi in più, come Raiuno, allora potremmo pensare a produrre di più. E a diventare primi. Ma nel day time, invece, il sorpasso c'è già stato, a settembre. Tutta, solo, una questione di budget. Anche per Fuscagni accusato di aver sforato di 27

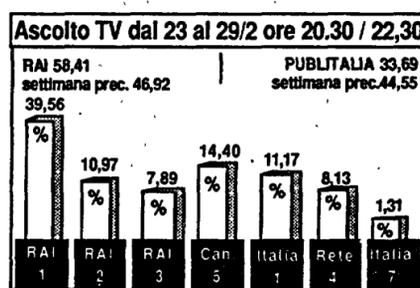


Il pupazzo con le sembianze di Francesco Cossiga creato da Guido Manuli per «Bouvette show»

miliardi. «È stato accusato di aver tradito gli impegni di far quadrare i conti. Ma può succedere a tutti noi... - sostiene Sodano - Del resto, se avessi ricevuto io una lettera così, mi sarei comportato come lui, l'avrei rimandata al mittente: ma non avrei detto che era "inaccettabile", piuttosto che "irricevibile". Sodano ha il dente avvelenato: «Voglio vedere se il direttore che ha curato gli investimenti di Grottarossa ha ricevuto quella stessa lettera», è sbottato, riferendosi al caso del nuovo centro Rai, il cui costo preventivo era di 250 miliardi e per il quale si parla ormai di una spesa di 600 miliardi. «E poi - continua il direttore di Raidue - non la doveva mandare Pasquarelli. I direttori si possono cambiare, il consiglio d'amministrazione lo può fare quando vuole. Ma non così. Sul libero mercato un dirigente trattato a quel modo cosa diventa?»

E il festival straccia tutti

■ Oltre quattordici milioni e mezzo di spettatori con uno share vicino al 70%. Questo l'ascolto medio dell'ultima serata del festival di Sanremo, in onda sabato sera su Raiuno, reso noto dall'Auditel con 24 ore di ritardo perché il sistema di rilevamento non era stato programmato per gli anni bisestili. Il picco di ascolto della serata è stato di 17.883.000 spettatori ma costantemente alta risulta l'attenzione riservata a tutte le quattro ore e mezza di diretta tv. Anche le tre precedenti serate del festival avevano raccolto del resto un'audience oscillante tra i quattordici e i sedici milioni



di telespettatori. Notevole dunque l'incremento rispetto all'edizione dello scorso anno, quando furono in 11 milioni e 516mila a seguire la serata conclusiva di Sanremo. Grazie al festival, la Rai ha surclassato la Fininvest

Intervista ad Anna Maria Rossi mamma del vincitore di Sanremo

«Portarlo a ballare? Ma se Luca non sa muovere un passo!»



Luca Barbarossa fresco vincitore del festival di Sanremo

GABRIELLA GALLOZZI

■ ROMA. La mamma è sempre la mamma. Se poi è la protagonista della canzone vincitrice del Festival di Sanremo, come per incanto tutta l'attenzione e la curiosità, dal cantante vincitore si spostano immediatamente alla sua «musa». Così da Luca Barbarossa, vincitore appunto della gara sanremese con *Portami a ballare*, i riflettori si puntano ora su Anna Maria Rossi, madre del giovane cantautore e moglie di Giorgio Rossi, già editorialista di *Repubblica* ed ex direttore di *Paese Sera*. «È tutto il giorno che rispondo alle domande della stampa - ci dice la signora con aria un po' stupita - sinceramente non so cosa dire... Per esempio come ci si sente ad essere la mamma più famosa d'Italia? «Mah! Di madri conosciute nel nostro Paese ce ne sono tante, molte di loro purtroppo sono famose per motivi tristi, come quella di Pietro Maso... Io fortunatamente lo sono diventata per motivi positivi e questo evidentemente non può che rendermi felice». Soprattutto poi se la canzone, oltre a riferirsi alla signora Rossi è nata anche in un'occasione tutta familiare: «Tempo fa abbiamo inaugurato la nuova casa di Sabaudia - aggiunge la mamma di Luca - con una grande festa, con balli e canzoni. Sa, in famiglia siamo tutti canterini. Da quest'occasione è nata per Luca l'idea della canzone. Ci ha lavorato a lungo e poi me l'ha fatta ascoltare pochi giorni prima del Festival».

■ «Mamma insegnami a ballare i balli antichi» recita la canzone. E in questo il motivo è biografico: «C'è il riferimento alla mia giovinezza - aggiunge Anna Maria Rossi - quando dopo la guerra, la vita era molto difficile e l'unico divertimento che avevano i giovani era quello di andare a ballare. Erano gli anni in cui arrivavano le prime musiche americane, si organizzavano le feste dove i genitori si «depositarono» e poi venivano a riprendere. L'unico modo per sfogarsi era ballare... Luca, invece, a ballare è proprio un imbranato. Non sa muovere neanche un passo di danza, ma del resto non gli ha mai interessato. Fin da ragazzi-

Esce «Ju Dou», capolavoro del regista di «Lanterne rosse». E Stone farà un film sul leader rivoluzionario

Cina al cinema. Da Mao al triangolo



■ Esce in Italia (per ora a Milano, presto a Bologna e poi, si spera, in altre città) *Ju Dou*, il secondo film di Zhang Yimou precedente a *Lanterne rosse*. È un film ancora più bello, se possibile, e complimenti alla casa di distribuzione Mikado per averci provato, nonostante l'ostracismo che *Ju Dou* ha subito, e continua a subire, in Cina. La situazione di Zhang è paradossale: è di fatto (assieme a Chen Kaige) l'unico regista cinese «internazionale» (*Ju Dou* è coprodotto con il gruppo giapponese Tokuma, *Lanterne rosse* con Taiwan e Hong Kong) ma i suoi film restano proibiti in patria. Eppure, grazie a Zhang e ad altri, la Cina e il suo cinema continuano a fare notizia. Ieri il *Quotidiano dei giovani* di Shanghai ha scritto che Oliver Stone vorrebbe fare un film su Mao Zedong. Dopo il Salvador, il Vietnam, Wall Street, Jim Morrison e John Kennedy, continua dunque l'interesse di Stone per i «grandi temi»: e certo sarebbe bello se un simile progetto andasse in porto parallelamente all'ormai famoso film di Bernardo Bertolucci su Buddha. Due cineasti occidentali, fra i più importanti, alle prese con due personaggi orientali, fra i più immensi. Intanto, sempre dal-

l'ispira - come gli altri due film - al romanzo di un giovane scrittore della Cina di oggi, in questo caso Lui Heng; e che Zhang firma la regia in collaborazione con Yang Fengliang, secondo la prassi, molto diffusa negli studi cinesi, di affiancare un giovane neolaureato (Yang, appunto) a un regista già esperto; non si tratterebbe, quindi, di un controllo «politico». Questo, almeno, è quanto ci disse lo stesso Zhang a Cannes, dove *Ju Dou* passò in concorso nel '90 senza vincere nemmeno un premio: uno scandalo.

Ju Dou, dal nome della protagonista (che è come sempre la bellissima Gong Li, attrice feticcio di Zhang) racconta una storia ragazza quanto il mondo: una ragazza è obbligata a sposare un uomo anziano e ricco, ma si innamora poi di un giovane che in questo caso è anche nipote, nonché garzone di bottega, del vecchio. Non siamo in una casa sontuosa come in *Lanterne rosse*, ma in una conceria di stoffe nella Cina di inizio secolo, in un villaggio sperduto sulle montagne. Quando *Ju Dou*, sposata contro il vecchio e dis-

spotico Jinshan, si innamora del giovane Tianqing, medita dapprima l'omicidio del coniuge, in stile *Il postino suona sempre due volte*. Ma ai due ragazzi non basta il cuore per uccidere, e mal gliene incoglie. Dall'amore proibito nasce un bambino enigmatico e silenzioso (non dice una parola per tutto il film, ma è incombenza e sinistro come la creatura di un film horror) che il vecchio, ora immobilizzato in una botte a rotelle in seguito a una paralisi, tenta di istigare contro i fedifraghi. E sarà proprio il piccolo Tianbai a sciogliere l'intrigo, eliminando due contendenti su tre...



Due scene di «Ju Dou» Qui accanto Lu Baotian e Li Wei. A sinistra la protagonista Gong Li

Perfetto nella progressione drammatica, benissimo recitato da tutti gli interpreti, *Ju Dou* ha la struttura di una tragedia classica e l'intensità psicologica di un thriller. È un film teso e concentrato quanto *Lanterne rosse*, forse non così rigoroso, ma assai più spettacolare. E rimangono nella memoria le scene in cui le stoffe multicolori vengono stese ad asciugare, secondo una tecnica che pare ricostruita come in un documentario, ed è invece del tutto inventata. Ma altrettanto memorabili sono la fine del vecchio Jinshan, di fronte al bambino che sormide scambiando la morte per un gioco («o viceversa?»), e il sottile intreccio di seduzione e di reticenza che si instaura fra *Ju Dou* e Tianqing, sicuramente uno dei vertici eroici a cui il cinema cinese, per lo più estremamente pudico, sia mai arrivato. Girato nell'89, uscito dopo la Tian An Men, coprodotto con i giapponesi e come «rimosso» in patria, è indiscutibilmente uno dei grandi film del decennio trascorso. Da vedere assolutamente.

ALBERTO CRESPI

Ju Dou
Regia: Zhang Yimou, Yang Fengliang. Sceneggiatura: Lui Heng, dal proprio romanzo «Fuxi Fuxi». Fotografia: Gu Changwei. Interpreti: Gong Li, Lu Baotian, Li Wei, Zhang Yi, Zhen Jian. Cina-Giappone, 1990.
Milano: Arlecchino

■ Se siete fra coloro che hanno contribuito al successo di *Lanterne rosse*, state all'erta: *Ju Dou* è il secondo, precedente film del medesimo regista, il quarantaduenne cinese Zhang Yimou, ed è addirittura più bello. Vedere per credere. In occasione della «scoperta» di *Lanterne rosse*, prima a Venezia '91 poi nelle sale, vi abbiamo raccontato la storia di Zhang, dalla nascita a Xian nel 1950 alla «rieducazione» subita durante la Rivoluzione culturale, dall'Orso d'oro berlinese - nel 1988 - per *Sorgo rosso* alle censure subite in patria dai suoi successivi film. Non ci ripeteremo. Ci limitiamo ora a dirvi che *Ju Dou* si